

# «Quegli scrittori di best-seller spesso sottovalutati»

**Primatisti.** Bruno Pischedda passa in rassegna autori molto popolari e diversi, accomunati dallo snobismo con cui sono trattati dalle storie della nostra letteratura

FRANCESCO MANNONI

**D**a Guido Da Verona ad Andrea Camilleri passando da Annie Vivanti, Pitigrilli, Giovanni Guareschi, Brunella Gasperini, Giorgio Scerbanenco, Oriana Fallaci, Stefano Benni, Liala: sono i «Dieci nel Novecento» (Carrocci editore, 259 pagine, 24 euro) scelti dal critico e narratore Bruno Pischedda per rappresentare «il romanzo italiano di largo pubblico dal Liberty alla fine del secolo».

Pischedda insegna letteratura e cultura dell'Italia contemporanea all'Università degli Studi di Milano: «Questi dieci romanzi che esaminano hanno già ricevuto dai lettori una valutazione positiva o addirittura plebiscitaria. Liala di «Signorsì», 1931, può vantare oggi 2/3 milioni di copie vendute. Del «Mondo piccolo», 1948, Guareschi vendette 150 mila copie in sette anni; e oggi le sue opere vantano 340 traduzioni in 40 paesi, per un complesso di 20 milioni di pezzi. La Fallaci di «Un uomo», nel 1979 distribuì sul mercato italiano un milione mezzo di copie, a cui sarebbero da sommare quelle che derivano da 20 traduzioni estere. Non si tratta di «rivalutare» questi titoli. Si tratta di riconoscere loro un ruolo fondamentale nella civiltà letteraria nazionale, però stabilendo anche una fattispecie diversa rispetto ai capolavori del periodo. Sono opere di largo successo, ma entrano nel canone minore

del romanzo di intrattenimento, o di consumo: e qui, per l'appunto, sta il conflitto. Dubito che tutti siano concordi nel ritenere la Fallaci o Camilleri scrittori di consumo: bisogna tirar fuori le prove, ed è quanto mi sforzo di fare».

**Di Guido Da Verona - un grande successo commerciale -, oggi cosa resta?**

«Non c'è nulla di più evanescente, per un libro, del successo commerciale. Ma Da Verona non riscaldava solo le sartine, accompagnava anche i soldati in trincea, nella prima guerra mondiale, e dilagava presso estese fasce di ceto medio-colto. Poi, per quanto fascista, entrò in conflitto con il fascismo; poi ancora cadde l'astro dannunziano, e oggi di lui si porta scarsa memoria».

**Giovanni Guareschi, grazie anche al cinema, e Giorgio Scerbanenco, l'inventore del giallo italiano, sono ancora sulla breccia con i loro libri.**

«Mi sembrano due sopravvivenze diverse. Guareschi continua ad avere un pubblico tardo-televisivo grazie alle fisionomie indimenticabili di Gino Cervi e Fernandel; ma il resto dell'opera è andato in frantumi, nonostante la mole davvero ragguardevole di studi che continuano ad esserle dedicati. Provo a ragionare, nel libro, sul senso di questa sopravvivenza, e su uno spessore nostalgico che non è esattamente il medesimo dell'origine. Scerbanenco, dal canto suo, ancora miete consensi tra gli scrittori e il pubblico americanista». **L'inclusione di Oriana Fallaci in questa retrospettiva novecentesca**

**vuole evidenziare il lato romantico (ma sempre battagliero) della celebre giornalista?**

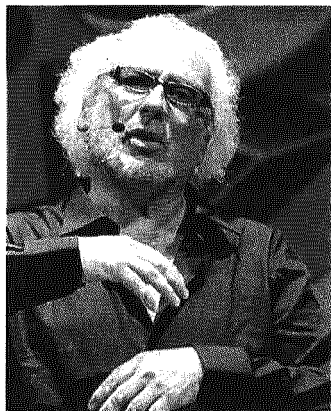
«No, vuole evidenziare la complicità irrisolta di un best seller nazionale e internazionale. Il romanzo «Un uomo» nasconde una pena difficilissima da medicare: vuole rendere l'apologia dell'amato, Panagulis, e insieme raffigurare un rapido crepuscolo della passione. Oriana sostiene di essere stata lo strumento involontario di un destino già segnato, però lascia affiorare pesanti sensi di colpa per non aver saputo agire diversamente. E a questo risultato ogni cosa dovrebbe concorrere, la tragedia antica e la fiaba, il controcanto comico, il lato freudiano, l'aspetto concitato e quasi filmico di tante scene. E poi c'è la questione dello stile, a metà via tra il cronachismo spiccio, disadorno, e il «gridato» mazziniano-guerrazziano. «Un uomo» è letto ancora oggi, e piace, nonostante i suoi evidenti scompensi. Sta qui il mistero più insidioso delle opere che giudichiamo «di consumo». D'altronde è un romanzo in cui Oriana partecipa per intero, con tutti i suoi slanci e le ricadute polemiche. Si potrebbe ritenere che fa da ponte tra la stagione azionista e socialisteggiante di «Niente e così sia» e la furia scomposta che ha infine la meglio nella cosiddetta trilogia anti-islamica».

**Stefano Benni e Andrea Camilleri**

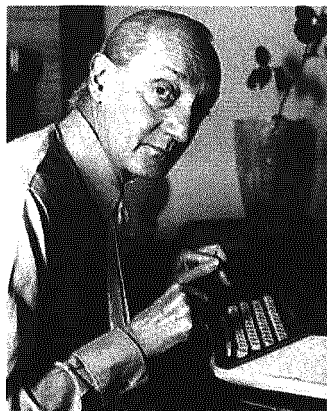
**sono due colonne della letteratura umoristica e poliziesca. Quali pro-**

**spective schiudono le loro ultime opere?**

«Militano in due campionati diversi, l'uno come umorista renitente all'ordine, l'altro come narratore storiografo e giallista. Ma molti sono anche i piani comuni: come negare a Camilleri la patente di fine canzonatore dei vizi italiani? Certo, in Benni c'è una nota nostalgica, e talora apocalittica (come in «Terra!», del 1983), che Camilleri asseconda con molta più discrezione. Il passaggio strategico, per Benni, è dalla allegria scoppiettante di «Bar sport» alla tristezza snervata di «Bar sport Duemila»».



**Stefano Benni**



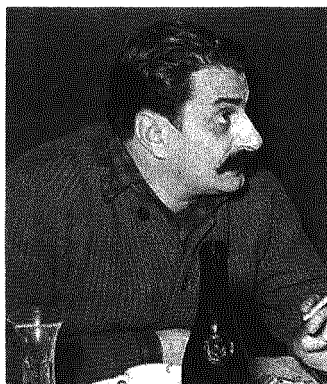
**Giorgio Scerbanenco**



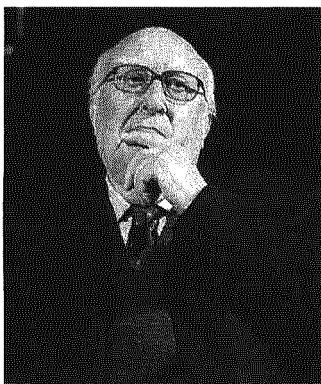
**Guido da Verona**



**Oriana Fallaci**



**Giovanni Guareschi**



**Andrea Camilleri**

